

L'emergenza giovanile

Emanuele, rapine e raid del capobranco bambino

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Meno di due anni fa, quando aveva appena tredici anni, organizzò l'assalto armato a un cittadino bengalese. Sferrò un calcio contro un venditore ambulante, dando inizio a una sequenza di violenza pura: la rapina del cellulare del commerciante, poi il suo tentato omicidio, con una coltellata al petto. Eccolo Kekko, oggi 15enne. A marzo del 2023 non era imputabile (come under 14), quindi se la cavò con il deferimento all'autorità giudiziaria e al prefetto. Due anni dopo, Kekko torna sotto i riflettori. È di nuovo al centro della scena giudiziaria, per un fatto ancora più grave, quello culminato nell'omicidio del 15enne Emanuele Tufano. È questa l'accusa a carico di "Kekko", ragazzino sotto inchiesta assieme al 17enne A.P. Difesi dai penalisti Immacolata Spina e Mauro Zollo, entrambi devono rispondere di armi, non di omicidio. Sono gli unici due indagati nell'inchiesta sulla morte di Emanuele Tufano, il 15enne di rione Sanità colpito a morte lo scorso 24 ottobre in vicolo dei Barrettari al rione Mercato. Una storia che oggi approda a un primo step investigativo: è previsto questa mattina il conferimento dell'incarico di autopsia sul corpo del 15enne ucciso, raggiunto alle spalle da un proiettile nel corso di un probabile conflitto a

►Quindicenne ucciso, oggi l'autopsia e i funerali saranno in forma pubblica ►Due indagati, il più giovane è recidivo a 13 anni organizzò l'assalto a un bengalese

fuoco tra bande di giovanissimi. Subito dopo la salma sarà restituita alla famiglia per le esequie, che si potranno celebrare in forma pubblica. Ma torniamo alle indagini.

LE PARANZE

Erano una ventina i ragazzi dei due gruppi che si sono scontrati tra i vicoli di rione Mercato. Una quindicina quelli giunti in sella a otto scooter dal rione Sanità; e almeno quattro quelli di rione Mercato. Nel primo gruppo, c'era Emanuele Tufano, che era alla guida del suo scooter; nel secondo c'era il "rivale" Kekko, ragazzino che viene accusato dal suo amico di aver estratto una pistola e - nascosto dietro un'auto - di aver sparato contro quelli di rione



RIONE MERCATO Il luogo dove è stato ucciso Emanuele Tufano

ne Sanità. Due quindicenni, stessa scena: quello che muore e quello che oggi è indagato per armi. Possibile che nei due gruppi ci fossero anche bambini, cioè ragazzini non ancora 14enni, quindi non imputabili. Una circostanza, quest'ultima, che non trova riscontri concreti, in un'inchiesta che è solo alle battute iniziali. Al lavoro gli uomini della

DAL RIONE MERCATO LANCIA SPEDIZIONI CONTRO BANDE RIVALI O EXTRACOMUNITARI «GIOVEDÌ SCORSO HA FATTO FUOCO»

Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, sotto il coordinamento del pm dei minori Claudia De Luca, del pm della Procura ordinaria Maurizio De Franchis e del magistrato del pool anticamorra Celeste Carrano, lo scenario è decisamente complesso. Sono in tanti a chiedersi per quale motivo i due minori indagati non siano stati arrestati, pur avendo reso parziali ammissioni in merito alla partecipazione allo scontro e all'uso dell'arma. In sintesi, non c'è la prova che ad uccidere Emanuele sia stato proprio il colpo esploso dalla pistola detenuta dal 15enne Kekko. In pochi istanti, nello stesso posto, si sono concentrati tanti scooter e tanti ragazzini. Almeno una ventina di giovani. Poi c'è il capitolo pistole. Ce ne erano almeno quattro, due per ogni gruppo, quanto basta ad alimentare incertezza sulle responsabilità del delitto.

IL MOVENTE

Ma cosa ha scatenato l'inferno di piazza Mercato? Probabile che ci sia stato un antefatto che ha alimentato l'istinto vendicativo da parte del gruppo della Sanità. Un mese prima dell'omicidio di Emanuele, ci sarebbe stata una "stesa" tra i vicoli di rione Sanità, organizzata proprio da quelli di rione Mercato, che avrebbero poi subito l'incursione nei vicoli del proprio rione. Una situazione esplosiva, il rischio di nuovi attentati viene ritenuto concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro sul boss della Nco

LA PUBBLICAZIONE

C'è l'avvocato milanese che chiede gli occhiali dorati, che si compiace di un selfie con quella sorta di reliquia; poi ci sono gli attori di teatro che chiedono una giacca o una camicia, per non parlare di chi percorre centinaia di chilometri per poter ammirare il cappotto di cammello, quello immortalato in Don Raffaele, la canzone capolavoro del 1990 di Fabrizio De André. Un reliquiario interamente dedicato a Raffaele Cutolo, il capo della Nco morto nel 2021 in carcere: una sorta di tempio ricco di cimeli, custodito da un guardiano all'interno di un appartamento di Salerno. C'è questo ed altro nel libro inchiesta dei giornalisti Simone Di Meo e Gianluigi Esposito I diari segreti di Raffaele Cutolo (Piemme), da oggi in libreria. Un lavoro di inchiesta che approfondisce i manoscritti di Cutolo, appunti e riflessioni di una vita vissuta in cella, protagonista di trame delittuose, intrecci segreti e relazioni insospettabili. Ma prima di approfondire le carte di Cutolo, i due giornalisti-scrittori affrontano il capitolo dell'idolatria post mortem riservata all'uomo ritenuto responsabile di decine di omicidi, tra cui quelli di uomini delle istituzioni, servitori dello Stato e persone estranee ai conflitti criminali che hanno insanguinato la Campania.

IL SEGUITO

Un mercato di cimeli, di reliquie, quello custodito dal guardiano per conto dei parenti del "professore" di Ottaviano, alla luce delle visite ricevute dal "sacrario" organizzato per il padrino della Nco, che fa il paio con le visite al cimitero di Ottaviano da parte di fan di ogni tipo. Ma entriamo nel merito del lavoro di analisi fatto dagli autori: si va dalla nascita della Nco, all'interno del carcere, ai delitti eccellenti, come quello di Francis Turatello, il 17 agosto del 1981 nel carcere sardo di Badu 'e Carros, il capo della mala milanese, fino a spostare l'attenzione sulle trame nere della prima Repubblica. La possibile saldatura di interessi criminali tra la Loggia P2



Cutolo, la caccia ai cimeli nell'ultima inchiesta scoop

I DIARI SEGRETI DEL FONDATORE DELLA NCO RICOSTRUITI DAI GIORNALISTI DI MEO E ESPOSITO

NEL SAGGIO SPICCANO LE INTERVISTE DELLA VEDOVA BIANCA E DEL CAPO DELLA BANDE DELLA MAGLIANA



IL BOSS Raffaele Cutolo. Sopra una scena del film "Il camorrista"

e alcuni settori della politica, per poi affrontare il capitolo legato al sequestro - per mano delle Br - dell'ex assessore regionale Ciro Cirillo. Un capitolo delicato quest'ultimo, che spinge Cutolo a segnare nomi di notabili della ex Dc che si sarebbero industrializzati nella trattativa culminata nella liberazione di Cirillo, grazie a un ruolo attivo di Cutolo e dei suoi uomini di fiducia.

Oltre quattrocento pagine che affrontano spaccati inediti e ricostruzioni decisamente originali, nel corso di un lungo periodo in cui è possibile notare anche una sorta di metamorfosi interiore dello stesso "professore" di Ottaviano. A leggere i primi scritti, Cutolo mostra la propria determinazione nel difendere la Nco come una sorta di soggetto politico, proponendosi addirittura come antesignano del movimento di Escobar in Colombia. Ma nel corso degli anni - e degli scritti - la baldanza iniziale lascia il passo ad atteggiamento più riflessivo, più introspettivo e decisamente più disincanta-

to rispetto al progetto criminale e sanguinario legato alla sua ascesa.

LE INTERVISTE

Non mancano i contributi di altri protagonisti degli anni bui della nostra prima repubblica. Ed è così che nel libro di Di Meo e Esposito sarà possibile leggere l'intervista a Maurizio Abbattino il "freddo" della banda della Magliana, che conferma un dato tutt'altro che irrilevante da un punto di vista storico (e finanche investigativo): la banda della Magliana nasce in un rapporto di affiliazione (dunque di subordinazione) rispetto alla Nco, visto il potere dei cutoliano all'interno delle carceri dalla Calabria al nord Italia, per poi affrancarsi e autonomizzarsi nel corso del tempo.

Centrale anche l'intervista alla "vedova bianca" Immacolata Iacone, che sposò Cutolo durante la sua detenzione, che racconta ai due giornalisti episodi inediti sul boss sanguinario di origini vesuviane. Un viaggio lungo diversi decenni, nella parabola giudiziaria e umana di un personaggio che ha contribuito ad avvelenare - sentenze alla mano - la vita economica di un pezzo di regione campana. Ed è ancora nel testo in libreria nei prossimi giorni, che è possibile leggere altri aspetti inediti legati alla storia di uno dei personaggi più conosciuti del panorama criminale italiano. È il riferimento alle due telefonate che Cutolo avrebbe fatto dal carcere dell'Asinara, dove viene recluso per volontà dell'allora capo dello Stato Pertini, per spezzare la trama di contatti con boss e affiliati, servizi devianti, politici corrotti e faccendieri. Due telefonate rivolte a due uomini di fiducia del padrino della Nco nell'area vesuviana, mentre vanno letti con attenzione gli stralci della sua collaborazione (poi abortita sul nascere) con i magistrati napoletani che indagavano sull'ascesa della Nco. Pagine in alcuni aspetti inedite scritte da un personaggio che continua ad alimentare un culto distorto da parte di vecchi e nuovi seguaci.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA